

Riflessioni ed esperienze
sul progetto territorialista

Apua Mater: un progetto per il Parco delle Alpi Apuane nella Valle di Arni

Edoardo Cresci*

* University of Florence, PhD candidate in Architectural and urban design; mail: edoardo.cresci@unifi.it

Abstract. *For the area of Tre Fiumi (near Stazzema in Lucca district) the 2014 Apuan Alps Park Plan schedules the implementation of an Integrated Local Project aimed at defining an consistent series of actions for territorial enhancement, in particular suggesting the conversion and redevelopment of the area through a restoration of disused plots and buildings due to the cessation of marble mining operations. Laying in a very evocative landscape, Tre Fiumi holds a strategic position in the Park: isolated in the heart of these mountains, it represents at the same time a crossroad of Versilia, Massa and Garfagnana. A graduation thesis in Architectural design at the University of Florence chose to follow these planning guide lines trying to become an opportunity of reflection, hopefully a fertile one, on a certain way to do with territories. The aim of the project is the rebirth of the site as the new Centre of the Apuan Alps Park, first step of a series of possible regeneration and new use projects for a number of close areas with great potential but currently degraded.*

Keywords: *Apuan Alps Park; valley of Arni; marble quarries; territorial enhancement; visitors centre.*

Riassunto. *Il Piano per il Parco delle Alpi Apuane 2014 prevede per la località Tre Fiumi (Stazzema, LU) la realizzazione di un Progetto Locale Integrato volto a definire un insieme organico di interventi di valorizzazione territoriale, nello specifico suggerisce la riconversione e la riqualifica dell'area con il recupero dei sedimenti e delle strutture in disuso a causa della cessazione delle attività di estrazione marmifera. Immersa in un paesaggio estremamente suggestivo Tre Fiumi si trova in una posizione strategica all'interno del Parco: isolata nel cuore di queste montagne è al contempo punto d'incontro tra Versilia, Massa e Garfagnana. Una Tesi di laurea in progettazione architettonica presso l'Università di Firenze ha provato ad inserirsi all'interno di queste linee guida cercando di coglierle come un'occasione di riflessione, si spera fertile, su un certo modo di fare con il territorio. Il progetto ha come obiettivo la rinascita di questa località come nuovo Centro del Parco delle Alpi Apuane, primo passo di una possibile serie di progetti di recupero e fruizione di molte aree limitrofe dal grande potenziale ma oggi in degrado.*

Parole-chiave: *Parco delle Alpi Apuane; Valle di Arni; cave di marmo; valorizzazione territoriale; centro visitatori.*

[...] forse era la Versilia che gli tornava nel sangue, l'Alta Versilia, quella dura, quella che a sera non ti lascia forza nelle braccia, che ti fa soffrire per una giornata di pioggia perché non puoi lavorare, che ti fa imprecare quando la cattiva stagione, la neve, arriva troppo presto (GIANNINI 1958).

Nòstos: ritorno al paese. Àlgos: dolore. *Nostalgia* nel suo significato autentico di malattia dalla quale solo a casa si può guarire. Stefano, protagonista del romanzo *La Valle Bianca*, ritorna al suo paese sulle Apuane con l'unico desiderio di trovare un po' di pace. Ritroverà la voglia di sopravvivere.

1. L'occasione

Il Piano per il Parco delle Alpi Apuane 2014 individua la località Tre Fiumi (Stazzema, LU) come Area di romozione Economica e Sociale destinata allo sviluppo delle attività dei residenti e dei visitatori, prevedendo la realizzazione di un Progetto Locale Integrato volto a definire un insieme organico di interventi di valorizzazione territoriale.

Nello specifico suggerisce la riconversione e la riqualifica dell'Area con il recupero dei sedimenti e delle strutture dismesse dalle attività estrattive (Norme Tecniche di Attuazione, Art. 6, punto 2, c. 2). L'interesse per questa località non è recente, tutti gli strumenti di pianificazione territoriale precedenti l'hanno individuata come possibile protagonista di un progetto di rilancio turistico delle Alpi Apuane. Tre Fiumi si trova difatti in una posizione strategica e baricentrica rispetto all'intero Parco: isolata nel cuore di queste montagne è al contempo crocevia dei principali percorsi carrabili del territorio, un punto d'incontro tra Versilia, Massa e Garfagnana, in un paesaggio estremamente suggestivo e dalle grandi potenzialità ma che si ritrova oggi in stato di degrado ed abbandono. È per questi motivi che si configura come forse l'unica area all'interno del Parco adatta a diventare fulcro di un progetto di rilancio dal grande respiro che consideri tutte le reti e gli enti coinvolti nella fruizione delle Alpi Apuane. Un grande punto di forza per quest'area è la sua collocazione centrale non solo rispetto alle infrastrutture ma anche a tutta la rete dei rifugi e dei sentieri Cai¹ che attraversano il Parco delle Alpi Apuane, oltre che all'estrema vicinanza ad una serie di punti ad alto interesse naturalistico e storico-culturale che potrebbero conoscere nuova vita grazie a ponderati e sistemici interventi di recupero.

Una tesi di laurea in progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Firenze ha provato ad inserirsi all'interno di queste (pre)visioni di Piano cercando di coglierle come un'occasione di riflessione, si spera fertile, su un certo modo di *fare* con il territorio.



2. Sur le motif

[...] percorremmo per lungo tratto, scendendo, questo tronco superiore della valle, che si chiama Torrîte Secca e merita veramente un tale appellativo. Nulla di più ermo, di più desolato, di più àrido. Immaginatevi quasi una corrente di massi in atto di rotolare l'uno sull'altro (STOPPANI 1915).

Per chi viene dalla Versilia, la porta della valle di Arni è una pupilla nera di una montagna che guarda verso il mare, poi 1135 metri di buio, la nuda roccia parete di una galleria che scende in linea retta: una soglia fisica che costringe ad una momentanea cecità, all'oscurità di un percorso che è anche interiore, preparatorio, dall'*amena valle* si passa al *borro irto di rupi*. Probabilmente nel suo viaggio ad Arni lo Stoppani arrivò proprio fino alla località Tre Fiumi, che allora più di oggi si doveva presentare come uno slargo abbagliante, fondo di una coppa di rocce bianche che si apre alla luce ed invita alla sosta.

¹ Il Club Alpino Italiano grazie al contributo dei soci individua, segna e cura i sentieri del Parco. La doppia linea bianco-rossa è il *filo d'Arianna* degli escursionisti.

Da sinistra: **Figura 1.** Arrivo dalla Versilia alla località Tre Fiumi, 2015; **Figura 2.** Val d'Arni. Il "Crocicchio" (SANCHOLLE HENRAUX 2000).

Negli anni Cinquanta, di fronte ai boschi di faggi del Monte Freddone e alla più antica e annerita *marmorata* della Voltaccia, fu aperto un passaggio nella roccia davanti a quello che oggi è il largo piazzale vuoto ed abbandonato, ottenuto dalla costipazione di inerti e pervaso da cespugli e scarti di cava: una fessura aperta con dinamite e filo elicoidale si erge sulla strada come un segno ancestrale ed è ingresso monumentale alla cava dismessa Le Tagliate, nascosta al fronte stradale da una cortina di roccia questa cava si apre al cielo come un anfiteatro scavato nel montagna, da 20 anni rovina di marmo. Dell'intero bacino marmifero Tre Fiumi è sempre stato il fulcro, dal 1878 qui si raccoglievano i blocchi cavati prima di essere trasportati a valle, qui terminava la tratta della Tranvia Alta Versilia per servizio passeggeri e merci che fino al 1951 collegò Arni con Forte dei Marmi grazie alla galleria del Cipollaio. Fu proprio l'apertura di questo passaggio nel 1879 a cambiare il destino di questa valle creando un collegamento carrabile, si immaginava che a breve Arni diventasse una nuova Carrara.² In quegli anni gli equilibri del paese mutarono completamente, in circa un decennio da 359 abitanti si potevano contare più di mille anime, da comunità di pastori Arni si trasformò definitivamente in paese di cava.

La nuova economia dell'industria marmifera sostituì in pochissimo tempo la struttura sociale statica tipica di queste comunità rurali dell'area Apuana: i sistemi chiusi organizzati secondo consuetudini secolari e disciplinati dai cicli stagionali delle semine e della pastorizia vennero spazzati via. Fino ad allora, immobile nel tempo, su questi pendii si era affaticata un'umanità povera e silenziosa che aveva affrontato le tante difficoltà e le annate più dure forte d'una fede testimoniata dalle molte immagini votive presenti nel territorio, come i Santi e le Madonne di marmo lungo i sentieri e sui muri delle case. Conosciute come *maestà* o *maestaine*, sono bassorilievi scolpiti nel marmo che rappresentano un fenomeno caratteristico di tutta l'area apuo-lunese: segni di una religiosità popolare ben radicata nel territorio, trovano posto in nicchie sopra le porte di accesso dei borghi e delle case, su pilastri innalzati presso guadi, abbeveratoi, o a protezione di luoghi che i racconti animavano di antiche paure, ma soprattutto si trovano lungo i sentieri, riposte in piccole ma numerose cappelle di pietra che scandiscono il percorso dei viandanti. La costruzione di un numero così elevato di tali piccole architetture, chiamate *marginette*, era motivata sia da un sentimento religioso che da un'utilità pratica essendo queste anche ripari dalle frequenti intemperie e punti di riposo lungo i faticosi tragitti delle genti del posto.

Fino al secolo scorso poche erano le altre tracce dell'uomo che si insediò in Val d'Arni soltanto nel XVII secolo quando alcune famiglie di pastori vaglini si trasferirono stabilmente in un alpeggio abitato fino ad allora soltanto stagionalmente. Buona parte delle comunità montane possedeva infatti gruppi di capanne in pietra a quote elevate, in questi alpeggi trascorrevano i mesi caldi portando i propri pascoli in terre ricche di acqua ed erbe, secondo consuetudini che si possono far risalire all'usanza dei *compascua* ligure-apuani. Di queste antiche popolazioni di probabile origine celtica che occupavano il territorio apuano ancor prima dell'arrivo dei romani ci sono arrivate poche informazioni e poche tracce. Tra le più importanti vi sono sicuramente i ritrovamenti archeologici di alcune necropoli (come quella di Levigliani alle porte della valle di Arni): *campi di urne* formati da raggruppamenti di *tombe a cassetta*, talvolta coperte con tumuli di pietre. Queste popolazioni praticavano il rito dell'incinerazione e usavano porre le urne e i corredi funerari all'interno di scatole litiche composte solitamente da quattro lastre in pietra affondate nella terra a formare delle *pareti*, una sul fondo ed un'ultima lastra appoggiata sulle quattro come *copertura*.

²[...] le migliori condizioni per lo sviluppo di un'industria colossale, fatta la strada, Arni diventerà una nuova Carrara" (GIERUT ET AL. 2000). Da un resoconto di un viaggio di Antonio Stoppani nella Val d'Arni nel 1872.



3. Tre Fiumi, un progetto

Per la località Tre Fiumi le linee guida individuate dagli strumenti urbanistici e da una serie di incontri con gli organi del Parco prevedono la progettazione di spazi all'aperto per la sosta e per l'organizzazione di eventi o manifestazioni temporanee ed il recupero, anche con nuova edificazione, del piazzale di cava e dei corpi di fabbrica dismessi con destinazione didattico-turistica attraverso la creazione di spazi per la lavorazione artistica del marmo, una foresteria ed un centro visitatori, oltre che a un museo di archeologia industriale (in parte già realizzato). L'obiettivo è la rinascita di questa località come nuovo Centro del Parco delle Alpi Apuane, il primo passo di una serie di progetti di recupero e fruizione di molte aree limitrofe oggi in degrado ma dal grande potenziale, come ad esempio il suggestivo borgo di Campanice, da tempi immemorabili alpeggio della comunità di Terrinca che oggi si adagia abbandonato sulle pendici meridionali del monte Freddone; i suggestivi raggruppamenti di capanne di pietra che sembrano ruotare intorno all'oratorio dedicato a San Giovanni Battista (restaurato nel 1997) potrebbero essere portati a nuova vita ispirandosi al vicino alpeggio del Puntato dove l'Associazione "Il sentiero" organizza soggiorni educativi e naturalistici. Tre Fiumi potrebbe diventare un punto di riferimento anche per gli appassionati di speleologia trovandosi nelle vicinanze di diversi ingressi al complesso carsico del Monte Corchia, il più esteso d'Italia e di rilevanza internazionale, da qui potrebbe essere (ri)aperto senza difficoltà un itinerario lungo la Turrite Secca (un tempo unica via per raggiungere Isola Santa e Castelnuovo) per arrivare ad ammirare le note Marmitte dei Giganti: grandi cavità a forma di paiolo scavate nella roccia in epoca glaciale dall'azione delle acque e dei detriti. L'organizzazione di visite guidate alle cave del bacino marmifero sarebbe ad ogni modo di primaria importanza, oltre a Le Tagliate infatti, che con la dovuta messa in sicurezza potrebbe anche ospitare concerti o rappresentazione teatrali, molte delle cave che si annidano nella valle sono estremamente suggestive e comodamente raggiungibili con l'utilizzo di mezzi fuoristrada.³

³Visite turistiche alle cave con l'utilizzo di mezzi di trasporto fuoristrada potrebbero essere organizzate sul modello di quelle che si svolgono da anni presso le cave Fantiscritti a Carrara.

Da sinistra: **Figura 3.** Tipica *marginetta* apuana; **Figura 4.** *Tombe a cassetta* ligure-apuane.



Prof. G. Roster

Da qui sopra in senso orario:
Figura 5. Estratto dalla cartografia tecnica regionale 1:500, 1974; **Figura 6.** Arni. Le cave di Tre Fiumi (SANCHOLLE HENRAUX 2000); **Figura 7.** Le cave di marmo d'Arni e i contrafforti del Monte Sumbra, dalla raccolta Roster I: Bacino della Pollaccia (Alpi Apuane), alla ricerca di acque sorgive per il nuovo acquedotto di Firenze, 1893-1894.

La partenza dei mezzi di trasporto potrebbe avvenire alle pendici della *marmorai*a della Voltaccia, nella zona più a nord dell'area, dove con una risistemazione dei detriti si potrebbero collocare discretamente i parcheggi necessari così come una fermata delle linee di trasporto pubblico e di eventuali navette che nella stagione estiva potrebbero effettuare circuiti turistici.⁴ In questo modo la *porta* monumentale della cava Le Tagliate segnerebbe anche l'ingresso al nuovo Centro del Parco delle Alpi Apuane. Sulla sinistra il deposito abbandonato della Società Henraux con un intervento che prevederebbe sostanzialmente la sostituzione delle coperture e degli infissi, potrebbe ospitare un atelier di scultura per artisti e corsi didattici che avrebbero la possibilità di sfruttare l'abbondante materiale di recupero. Più avanti l'edificio Ex-Locanda La Romana con una ristrutturazione che non coinvolga parti strutturali ma elimini quei volumi abusivi sorti negli ultimi decenni, potrebbe di nuovo funzionare da punto ristoro per i visitatori e per gli ospiti che soggiornerebbero al piano superiore, dove tre camerate da otto letti e due stanze matrimoniali darebbero la possibilità di organizzare veri e propri soggiorni formativo-ricreativi legati alla cultura del marmo e alla natura delle Alpi Apuane. Un intervento di questo genere vuole rispettare il carattere del luogo e degli edifici preesistenti, conservando le misure ed i materiali di un edificato in stretta relazione con la storia di questo paesaggio, un approccio il meno possibile invasivo che ha anche il vantaggio di minimizzare i costi di realizzazione e andare incontro ad una plausibilità che tiene presente della difficile situazione economica attuale.

⁴Una proposta di questo tipo è stata studiata e avanzata da Lorenzo Secchiari in *Il Parco delle Alpi Apuane. Una proposta per la fruizione* (SECCHIARI 2007).

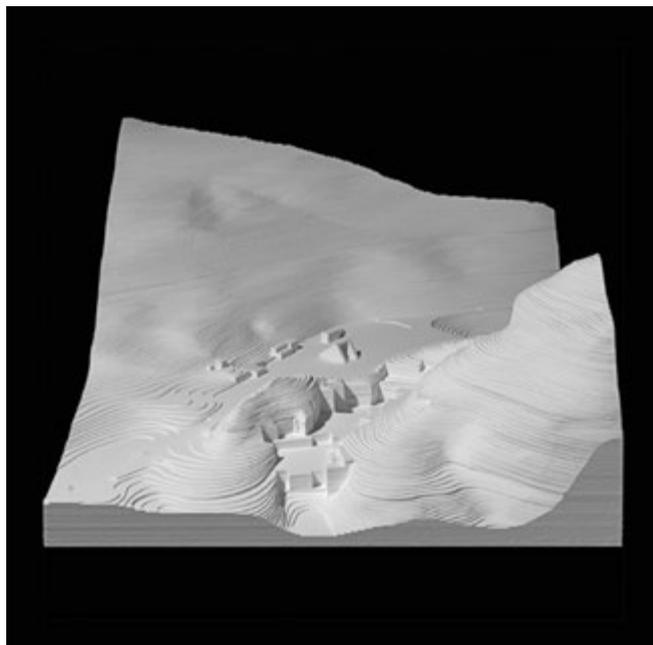
L'unico intervento di nuova costruzione è pensato sul piazzale di cava: un centro visitatori, un grande spazio coperto che possa ospitare anche conferenze o mostre temporanee e sia edificio rappresentativo del Parco delle Alpi Apuane.

Una nuova costruzione che in realtà è una *ri-costruzione*, cioè un *ri-mettere-assieme* cose: davanti a rovine delle quali stiamo perdendo i significati, un'operazione archeologica di riconoscimento che si concretizza nel progetto di architettura. La costruzione della nuova Casa del Parco delle Alpi Apuane è quindi prima di tutto riparazione di una casa già esistita, di un'immagine, è un atto di fede di chi crede non sia ancora tutto perduto.

Marmo su marmo, così si costruiva e così questo piazzale si è formato, da un *ravaneto*:⁵ alveo di un torrente che non conosce acqua ma solo pietra, scarti di cava rotolati giù, ammassati fino a creare un nuovo letto candido e lucente sotto le ferite dalle quali è colato. Tutto bianco, tutto di marmo: il suolo sotto i piedi, le pareti di roccia tutt'attorno, le costruzioni dell'uomo. Nella valle quasi ogni cava aveva una casa, una capanna fatta spesso di un unico ambiente, abitazione della famiglia di colui che la custodiva o tetto comune per i cavaatori, sotto il quale dopo le dure fatiche dividevano pranzi frugali: pane, lardo, vino.

Una foto di Tre Fiumi scattata nel 1893 mostra con chiarezza questo paesaggio, tutto è roccia, una montagna che è un corpo ferito, due capanne di pietra nascono dal suo *sangue bianco*. Allo stesso modo di quelle case, tra i blocchi di questo *ravaneto* ne emerge uno più grande, un pezzo di montagna caduto a valle. Allo stesso modo delle *scatole di pietra* apuane, due lastre inclinate escono dalla terra, su queste si poggia una terza: un trilito si erge sull'antica via per Isola Santa e ripete il rito di quelle *marginette* che come un mantello stellato ricoprono queste montagne. L'architettura diventa uno strumento per riappropriarsi di memorie che stiamo perdendo, di un'identità che svanisce, di casa nostra. Un'architettura *naturata*, passaggio dalla scala della cava alla scala dell'uomo, un'architettura che appartiene fisicamente alla montagna dalla quale nasce perché è costruita con essa: la massa dei due setti, bianchi di quella polvere di marmo che entra nella pasta del calcestrutto, è data dalla presenza di grandi inerti di cava nell'*opus caementicium* interno.

⁵ "Il ravaneto – dalla radice mediterranea prelatina *rava 'massa di detriti' – è l'accumulo dei resti di lavorazione, di scaglie che sovente fiancheggia i siti di estrazione: bianchi e splendidi se regolarmente implementati, abbuiati e quasi irriconoscibili se il tempo permette loro l'ossidazione dei litoidi e di ospitare arbusti [...]. In una delle descrizioni di fine Ottocento così è tratteggiato: «Sotto il piazzale poi delle cave scende rovinosamente il cumulo dei detriti di marmo che l'escavazione continuamente aumenta. Scende colmando insenature, sfaldandosi per i versanti dei balzi, ammuccchiandosi in fondo alla vallata o contro un ciglio enorme di rocce a mezzo monte[...]»; Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, *Dai paesi dell'anarchia* (1894), a cura di Pier Luigi Puccini, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2001" (ARRIGONI 2009).



Dall'alto: **Figura 8.** La *Casa del Parco*, modello territoriale. Scala 1:500; **Figura 9.** La *Casa del Parco*, fotomontaggio di un modello in marmo nella cava Le Tagliate.

Al centro di questo cratere alpino, tra la terra e il cielo, nasce da macerie di marmo una montagna tra le montagne, su un letto di pietra bianca la sua ombra disegna il tempo che scorre. Con la forza che solo ciò che è arcaico possiede, un figlio guarda il ventre di sua madre, sua misura, un occhio fissa un istante della storia di questi monti, cattura la loro luce e la conduce nella terra. Nel punto di maggiore intensità, un attimo prima del buio, una lama di luce rivela l'architettura e ci ricorda che non finisce tutto lì.

Riferimenti bibliografici

- ARRIGONI F. (2009), *Cava. Architettura in ars marmoris*, Firenze University Press, Firenze.
- GIANNINI S. (1958), *La valle bianca*, Mondadori, Milano.
- GIERUT L. ET AL. (2000), *La valle di marmo*, Petrartedizioni, Pietrasanta.
- SANCHOLLE HENRAUX J.B. (2000), *Seravezza. Da Forte dei Marmi all'Altissimo e alla Val d'Arni*, Monte Altissimo, Pietrasanta.
- SECCHIARI L. (2007), *Il Parco delle Alpi Apuane. Una proposta per la fruizione*, ETS, Pisa.
- STOPPANI A. (1915), *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali*, Cogliati, Milano.

Edoardo Cresci is a PhD candidate in Architectural and urban design at DiDA, University of Florence. Graduated with the highest honours at the University of Florence, supervisor Paolo Zermani. After working experiences at Gigon/Guyer and Bearth&Deplazes Architekten, he runs his own studio and works as a teaching assistant.

Edoardo Cresci è Dottorando in Progettazione architettonica e urbana. Laureato con il massimo dei voti presso la Scuola di Architettura di Firenze, relatore Paolo Zermani. Dopo aver lavorato negli studi di architettura Gigon/Guyer e Bearth&Deplazes, svolge oggi attività professionale e didattica.